

Cattedrale di Molfetta omelia in memoria del Servo di Dio Don Tonino, vero pastore



Card. Angelo Becciu

Prefetto
Congr. dei Santi

Cari Fratelli e care sorelle,
sono lieto di ritrovarmi con voi e insieme a voi ricordare l'indimenticato vostro pastore, don Tonino Bello. Ci affideremo alla Parola del Signore perché ci sia di luce e guida in questa nostra commemorazione.

La parola di questa celebrazione pone dinanzi alla nostra intelligenza credente il tema della sapienza e della croce o, se preferite, il tema della sapienza della croce. Certamente, come dice la prima lettura, Dio conosce il nostro limite e noi siamo consapevoli della precarietà e insufficienza della nostra ragione per cui talvolta facciamo fatica a fare nostra nella sua pienezza una tale sapienza.

Ci venga incontro la preghiera di "Colletta" con la quale abbiamo invocato dal Signore il dono della sapienza e la forza del suo Spirito:

"O Dio, tu sai come a stento ci raffiguriamo le cose terrestri, e con quale maggiore fatica possiamo rintracciare quelle del cielo; donaci la sapienza del tuo Spirito, perché da veri discepoli portiamo la nostra croce ogni giorno dietro il Cristo tuo Figlio".

La pagina del Vangelo, come abbiamo ascoltato, contiene una parola severa e impegnativa di Gesù, che

è rivolta a tutti: ("Una folla numerosa andava con Gesù"), ma che identifica subito chi sarà il suo discepolo "«Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo» (Lc 14,27).

Il Maestro chiede ai suoi di lasciare tutti - persino le persone più care - e tutto per potergli andare dietro. Il Signore mostra il volto del vero discepolo, quello che abbraccia la propria croce dietro a Lui, che fa il cammino di una vita nuova che porta ad amare tutti e tutto, ma in Lui e per Lui. È la traduzione evangelica del primo e più grande dei comandamenti: amare Dio con tutto se stessi e il prossimo come se stessi. Se Gesù comanda l'amore, la sua Pasqua ne è il paradigma: pronti a dare la vita come lui ha dato la vita per noi. "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici", ci ricorderà Giovanni l'Evangelista. Unica è la legge dell'amore (morire per l'altro), ma per ognuno la croce è data dalla storia delle relazioni, degli affetti, delle vicende e dei sentimenti. In ogni storia, anche la più ordinaria e piccola, la croce riconduce all'amore pasquale di Gesù.

È a questo modello di discepolo di Gesù che accostiamo la cara figura del Servo di Dio, Mons. Tonino Bello, che pure, in questa celebrazione, commemoriamo con la preghiera e la riflessione. Con la sua grande forza ed efficacia comunicativa, ma soprattutto con la testimonianza del suo ministero, reso ancor più fecondo dal

Continua a pag. 2



MAGISTERO • 3

Messaggio del Vescovo per l'inizio del nuovo anno scolastico

Mons. D. Cornacchia



ESPERIENZE • 3

Waiting for...
Il cammino di don Tonino

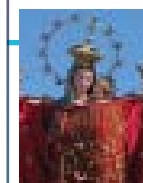
S. de Candia



PAGINONE • 4-5

Intervista al diacono Antonio Picca prossimo sacerdote

R. Carlucci



MIGRANTES • 6

Diario della festa della Madonna dei Martiri a Port Pirie

M. Fasciano



PELEGRINAGGIO • 7

Viaggio diocesano nel cuore della Russia

M. Gattulli



POLITICA • 8

Ridestare la speranza. Auspici per il nuovo governo

O. Losito

UFFICIO PASTORALE

**24 e 25 settembre
ore 19,30
presso la parrocchia
Madonna della Pace,
convegno pastorale
diocesano di inizio
anno per riflettere,
sulla parrocchia. Info
sul prossimo numero**

Inquadra il QR code per leggere le due omelie del Cardinale e guardare il video del 7 settembre



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo

Mons. Domenico Carnacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,

Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,

don Vito Bui, Alessandro Capurso,

Roberta Carlucci, Giovanni

Capurso, Gaetano de Bari, Susanna

M. de Candia, Domenico

de Stena, Elisabetta Gadaleta,

Gianni A. Palumbo

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsacmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2019)

€ 28,00 per il sett. cartaceo

€ 20,00 per il sett. digitale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT151076010400000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016. L'informa-

tiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giovine 4

Molfetta (Tel-fax 080 3355088)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovine 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30

lungo periodo della grave malattia, il vescovo don Tonino ci ha mostrato come la realtà della croce sia una componente ineludibile della vita umana. Ogni croce, grande o piccola, fisica o morale, è compagna di tutti i giorni nella consapevolezza che, se accolta e amata, diventa strumento di pace, di gioia, di intima comunione con il Signore.

Il Vangelo vissuto assomiglia ad una torre enorme costruita senza ricchezze, ad una guerra vinta in modo eroico perché in pochi contro tanti. La grande impresa e la grande battaglia sono l'immagine del discepolo di Gesù che deve rinunciare a tutti i suoi mezzi, avendo forza nel totale abbandono alla potenza di Dio. Una cosa così grande non è umanamente possibile, per questo l'essere discepoli è dono di Dio, guadagno della sua grazia. Non si è discepoli per quello che sappiamo, possiamo e riusciamo a fare, ma perché Lui viene a salvarci e a guidarci nella vita dello Spirito.

Prendere la croce, accettare di portarla, affidarci a Dio per averne la forza, è desiderare con tutto il cuore di fare la volontà di Dio Padre. Significa scegliere Dio e farne il tutto della vita. Questo non ci rende poveri, ma liberi e accompagnati dalla promessa di una ricchezza straordinaria che moltiplica gli affetti e le relazioni nella misura del centuplo promesso dal Signore già nel presente e la vita eterna nel mondo che non finisce e che supera lo sgomento della morte.

Se la chiamata a portare la croce è per ogni discepolo, ancor più lo è per il pastore – per il vescovo – chiamato a farsi uno con Cristo Buon Pastore, sacerdote e vittima e a rafforzare questa unità specialmente quando celebra l'Eucarestia, ripresentazione del sacrificio della croce.

È noto che Mons. Bello aveva collocato il suo tavolo di lavoro nella cappella dell'episcopio, alla presenza dell'Eucarestia, perché da lì tutto doveva partire e lì tutto doveva convergere, nel pensiero e nell'azione pastorale. È nell'Eucarestia che il Signore della gloria assume per noi il nascondimento, l'umiltà, la debolezza, la povertà della croce e ci convince a seguirlo sulla via che egli stesso ha percorso, rinunciando all'autoaffermazione, al prestigio, alla sicurezza, al potere, al possesso, al piacere immediato e perfino al facile successo pastorale. Chi accetta di caricarsi della propria croce, per amore del Signore, in realtà insieme a Lui stringe in un abbraccio universale tutta l'umanità per riportarla alla comunione con Dio Padre. Mentre il mondo rifiuta la croce come pura assurdità della vita, noi invece rimaniamo ammirati dai santi che sono stati capaci di comprendere la croce e vivere il mistero di morte e resurrezione in essa contenuto. Amandola fino a preferirla, hanno sperimentato l'apertura della loro vita ad una più profonda comunione con Dio e con i fratelli tutti. Questo,

soprattutto, è l'esempio e il modello dei santi. Don Tonino, da vero pastore che ama le sue pecore, non ha mai mancato di guidare quanti erano a lui affidati, specialmente i giovani, a vedere nella croce di Cristo non il fallimento e il precipitare nel nulla, ma "una collocazione provvisoria", vigilia della risurrezione. Da qui la fiducia e l'energia a prenderci cura di quanti in diversi modi sono oggi inchiodati alla croce del rifiuto, dell'emarginazione, della povertà, della violenza. È nei loro confronti che il discepolo del Signore, sul suo esempio, indossa "il grembiule del servizio", creando ponti di amicizia e di fraternità.

Quando un sacerdote, un vescovo, vive così, allora viene riconosciuto dalla gente come segno visibile e presenza sacramentale di Cristo Pastore. Nella misura in cui è contemplativo e attivo nello

stesso tempo, impegnato ad amare e a servire in unione con Cristo, in modo che gli uomini si sentano amati e raggiunti da Cristo stesso attraverso di lui, allora è percepito come autentico testimone del Maestro.

Faccio mio e rinnovo l'augurio che vi ha lasciato Papa Francesco dinanzi alla tomba di don Tonino: "In ogni epoca il Signore mette sul cammino della Chiesa dei testimoni che incarnano il buon annuncio di Pasqua, profeti di speranza per l'avvenire di tutti. Dalla vostra terra Dio ne ha fatto sorgere uno, come dono e profezia per i nostri tempi. Imitiamo don Tonino, lasciamoci trasportare dal suo giovane ardore cristiano, sentiamo il suo invito pressante a vivere il Vangelo senza sconti".

In questo nostro pellegrinaggio terreno, ci è di esempio e di stimolo la Vergine Maria, stella del nostro cammino. Maria è la più vicina a Dio e la più vicina ai peccatori. Celebriamo con gioia domani Maria come Madonna dei Martiri e anche la sua Natività. La Natività di colei definita «speranza e aurora di salvezza al mondo intero». Aurora che precede il sole che è Cristo Salvatore. E se la vocazione di Maria è quella di essere la Madre, la nostra è quella di essere i fratelli.

Concludo con le parole del Vescovo Tonino Bello, grande innamorato della Madonna:

"Santa Maria, Vergine del mattino, donaci la gioia di intuire, pur tra le tante foschie dell'aurora, le speranze del giorno nuovo..."

Santa Maria, Vergine del meriggio, donaci l'ebbrezza della luce..."

Santa Maria, Vergine della sera, Madre dell'ora in cui si fa ritorno a casa e si vive la letizia di sedersi a cena con gli altri, facci il regalo della comunione..."

Santa Maria, Vergine della notte, noi t'imploriamo di starci vicino quando incombe il dolore... E sveglieremo insieme l'aurora. Così sia".



Il Card. Becciu ha visitato l'Opera di don Grittani (7/9) e ha presieduto il Pontificale presso la Basilica Madonna dei Martiri (8/9)



MESSAGGIO Il vescovo scrive agli studenti per l'inizio del nuovo anno scolastico

Siate cattedre di umanità



✱ **Domenico Cornacchia** vescovo

Carissimi, dopo la Visita Pastorale da me svolta presso gli Istituti Scolastici del territorio della nostra Diocesi, mi sono ulteriormente reso conto che siete dei ragazzi e dei giovani dalle capacità eccezionali e dal cuore meraviglioso, in grado di rendere il nostro tempo un'occasione favorevole per generare "un cambiamento d'epoca", all'insegna della ricchezza! Non di cose o di denaro, ma di qualità e di talenti. Pertanto non fatevi rubare il vostro futuro, cedendo alle lusinghe di seguire facili scorciatoie e compromessi morali che avvelenano l'esistenza anche delle nostre città.

Non immergetevi totalmente nello schermo di un computer o nel display di un cellulare, riducendo la vostra vita a uno "stato". Abbiate il coraggio di metterci la faccia nel dinamismo delle relazioni interpersonali assumendovi la responsabilità di andare incontro al prossimo, vicino o lontano, per costruire rapporti concreti e solidali. In tal modo verrà spenta la morsa della solitudine e dell'isolamento che "uccide" tanti uomini e donne, giovani e adulti. Infatti ogni essere umano forma la sua personalità in relazione con gli altri. Se non si vive per gli altri, secondo una logica di amore, come quella testimoniata da Gesù di Nazareth, allora ognuno diventa "un'isola" e il prossimo è "il mio inferno".

Pertanto all'inizio di un nuovo anno scolastico vi auguro che, con il vostro contributo, le Scuole che frequentate siano cattedre di umanità e spazio esistenziale in cui si possa sperimentare non solo la trasmissione e la ricerca del sapere, ma anche l'ascolto reciproco, l'accoglienza fraterna e il dialogo costruttivo.

Solo dei ragazzi e dei giovani che sanno testimoniare, giorno dopo giorno, come l'amore creativo esige consapevolezza e impegno, avranno il coraggio di essere miti artigiani della pace, misericordiosi, puri di cuore, affamati e assetati di giustizia (cf. Mt 5,1-12).

Oggi la società ha bisogno del vostro contributo! Il nostro Paese attende da voi una rinnovata aria di freschezza per generare una nuova attenzione alla realizzazione del bene comune e alla valorizzazione delle istituzioni civili e politiche.

Con la vostra presenza siate capaci di essere il sale che viene a dare sapore e la luce che dona calore anche alle nostre comunità parrocchiali che avrò il piacere di visitare, una per una, dal prossimo ottobre. Sarei felice se vi potessi incontrare in tale occasione per stringere la mano a tutti e, guardandovi negli occhi, dire ad ognuno: Ti voglio bene, veramente!

Un saluto affettuosissimo rivolgo ai dirigenti, ai docenti, ai familiari e a tutti i collaboratori del mondo della Scuola assicurando il mio incoraggiamento perché, insieme con i nostri ragazzi e giovani, possiamo ritornare a sognare, a pensare e ad agire per salpare nel mare della storia, guidati dal soffio dell'amore che, come vento, ci invita a prendere il largo.

Buon anno scolastico a tutti!

+ don Mimmo, vescovo

EVENTO LANCIATO Domenica 22 settembre 2019 da Molfetta alla Comunità C.A.S.A. di Ruvo (21Km)

Waiting for... il Cammino di don Tonino



Susanna M. de Candia redattrice Luce e Vita

Domenica 22 settembre la Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, in collaborazione con l'associazione *Il cammino di don Tonino*, propone un evento lancio destinato a quanti vorranno percorrere il primo tratto diocesano del Cammino dedicato al Servo di Dio.

Tale progetto, presentato lo scorso 2 luglio presso il Museo diocesano, è sostenuto dalla Regione Puglia nell'ambito del Fondo Speciale Cultura e Patrimonio Culturale, L.R. 40/2016 - art.15 comma 3, e metterà in relazione le città di Molfetta e Alessano, che hanno goduto della presenza feconda di don Tonino Bello.

Il Cammino, che sarà percorribile effettivamente dalla prossima primavera, a piedi o in bici, intende far scoprire o riscoprire la figura di questo "pastore del popolo", a più di 25 anni dalla sua scomparsa. Sarà anche occasione per apprezzare alcuni tra i paesaggi più belli della nostra terra.

Al momento, si sta provvedendo a tracciare le strade che costituiranno il Cammino, grazie a gruppi di camminatori amatoriali e al supporto degli Scout delle città interessate dall'itinerario. Sono moltissime le manifestazioni di interesse anche da parte di persone extradiocesane e delle testate giornalistiche.

Emblematica la scelta di Samuele Gocchini, giovane emiliano, che ad agosto ha percorso autonomamente il Cammino, mosso da una straordinaria volontà di immergersi nei luoghi pugliesi a lui sconosciuti e conoscere maggiormente la figura, il magistero e le opere del Servo di Dio. Partito il 5 agosto da Molfetta, è giunto sulla tomba di don Tonino proprio nel giorno dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. Questa esperienza lo ha lasciato davvero entusiasta. Samuele ha sperimentato

la capacità di accoglienza, l'ospitalità, la genuinità della nostra terra, che sa affascinare e dare il benvenuto a chiunque.

L'evento di domenica 22 settembre è rivolto a quanti vorranno mettersi in cammino, gruppi parrocchiali, singoli, appassionati di itinerari a piedi. Una giornata da vivere in collettività, sui passi di don Tonino e incontro a chi al momento si trova ai margini delle periferie esistenziali.

Appuntamento alle 7.15 presso la Cattedrale di Molfetta, per raggiungere a piedi la Comunità CASA a Ruvo. Ogni partecipante provvederà al pranzo a sacco. Nel pomeriggio interverranno don Francesco de Lucia, Nicoletta Ilaria Chiapperino, Franco de Palo e Rino Basile; seguirà la S. Messa, presieduta dal Vescovo Domenico, sino alla performance musicale *Messa laica per don Tonino* con Michele Lobaccaro, Fabrizio Piepoli, Alessandro Pipino, Rocco Capri Chiumarulo e Giovannangelo De Gennaro, prevista per le 21.00. Per il rientro sarà possibile usufruire del servizio navetta gratuito. È necessario iscriversi mediante apposito modulo disponibile sul sito www.camminodidontonino.it o compilabile presso il Museo diocesano e l'Info Point di via Piazza a Molfetta. Il rientro prevede un servizio navetta gratuito (17.30, 19.30, 22.30).



Il cartoncino sarà distribuito nei prossimi giorni in tutte le scuole primarie e secondarie



VOCAZIONI Sabato 14 settembre 2019, alle ore 19.00 nella Cattedrale di Molfetta, il vescovo Domenico ordinerà presbitero il diacono Antonio. A lui il nostro augurio

Una vocazione, un invito, una chiamata il cammino di don Antonio Picca verso il sacerdozio



Roberta
Carlucci
Redattrice

Don Antonio, come giungi da questo momento dell'ordinazione?

Arrivo a questo momento con la profonda consapevolezza di quello che il Signore e la Chiesa mi stanno affidando e, allo stesso tempo, con la consapevolezza della mia indegnità a ricevere il Sacro Ordine del presbiterato. Certo, il Signore viene in aiuto della nostra pochezza umana ma, al contempo, ognuno di noi è scelto sin dalla creazione del mondo per una missione precisa e questa è una cosa bella che mi incoraggia e mi sprona ad andare avanti.

Con il diaconato ho assaporato cosa significhi essere pastore e ministro di Dio e ho scoperto la bellezza di rappresentare Gesù ed essere Gesù tra la gente, con chiunque, con persone di qualsiasi età e provenienza, nei loro momenti di gioia ma anche di dolore, accompagnandole in ognuna di queste fasi.

Con il presbiterato, questo avverrà in maniera piena, avendo anche la possibilità di amministrare il sacramento della Riconciliazione e di presiedere l'Eucaristia.

Come hai vissuto l'incarico che ti è stato affidato in questi mesi da diacono, nell'attesa del presbiterato?

L'ho vissuto come una prova, su tanti piani e in tante situazioni. La parrocchia Immacolata in Molfetta, dove sono collaboratore parrocchiale, è una comunità situata in una zona geografica a me inizialmente sconosciuta. Questo tempo trascorso a servizio della comunità mi ha permesso di riflettere e fare discernimento ancora meglio sulla mia vocazione, un discernimento affrontato grazie alle tante esperienze vissute. L'esperienza più bella è stata la benedizione delle famiglie nel tempo pasquale, perché ho toccato con mano la realtà del quartiere in cui è situata la parrocchia, ma anche la generosità e la bontà di tanta gente.

Le ferite di questa realtà mi sono apparse come delle ferite attraverso le quali ho visto la presenza del Signore sia nelle persone che nelle varie situazioni che si vivono nel quartiere.

Com'è nata e si è sviluppata la tua scelta vocazionale?

Era la fine del 2003 e, quando a San Bernardino, mia parrocchia di origine, era ancora parroco don Michele Amorosini (seguito poi da don Pasquale Rubini, entrambi figure importanti nel mio cammino vocazionale, insieme a Mons. Luigi Martella e Mons. Domenico Cornacchia, i vescovi di questi anni), venne a predicare la novena dell'Immacolata un giovane sacerdote appena ordinato. Era don Nicolás Tempesta, oggi parroco proprio dell'Immacolata - e con il quale collaboro a servizio della comunità -. Fu lui a propormi la realtà del Seminario minore. Feci qualche esperienza prima di scegliere e poi il 16 settembre 2004, all'età di 11 anni e all'inizio della 1^a media, entrai in Seminario. Nonostante i miei genitori fossero lontani dall'ambiente ecclesiale e non conoscessero affatto cosa fosse il Seminario minore, mi lasciarono entrare, assecondando la mia decisione.

Dopo la 3^a media, feci un primo discernimento, grazie a don Pietro Rubini, allora rettore del minore, e poi continuai il percorso fino alla fine delle scuole superiori. A quel punto, doveti scegliere se continuare o lasciare. Penso che il Signore mi abbia davvero spinto a continuare, dandomi dei chiari segni sull'opportunità di proseguire il percorso.

Sono quindi entrato in Seminario regionale, dopo il diploma del liceo di Scienze Umane, e sono stato accolto da Mons. Luigi Renna e, nel tempo, da tanti padri spirituali nella fede (Mons. Favale, Mons. Mansi). Lo studio della teologia

negli anni di Seminario mi ha aiutato molto nella ricerca della verità ed è ciò che ha contraddistinto il mio percorso teologico. Spesso consultavo e ricercavo informazioni su libri o altre fonti. In quegli anni ho vissuto con gioia anche le esperienze di missione ai giovani e di iniziazione alla carità pastorale a Trani, Loseto, Andria, momenti che hanno preparato il terreno a quella che sarebbe stata la mia attuale esperienza nella parrocchia Immacolata.

Ci sono persone vicine, personalità o figure di santi che ti hanno influenzato particolarmente nel tuo cammino?

Se dirò il mio "Sì" il prossimo 14 settembre, sarà anche grazie a persone che non ci sono più come don Tommaso Tridente - che, negli anni in cui era Vicario generale, si affacciava spesso in Seminario per visitare noi seminaristi - e don Franco Sasso, il quale mi insegnò a recitare il rosario nell'oratorio San Filippo Neri che frequentavo da bambino. Sono grato anche al mio compagno di corso originario di Barletta, don Salvatore Mellone (seminarista affetto da una grave malattia, ordinato circa due mesi prima della morte, la cui storia era assurda agli onori della cronaca nell'aprile del 2015 a causa di una telefonata ricevuta da Papa Francesco il giorno prima dell'ordinazione, ndr).

Riferimenti importanti sono stati, inoltre, il papa emerito, Joseph Ratzinger, di cui ho letto *Introduzione al Cristianesimo*, e il cardinale Carlo Maria Martini, del quale ho letto il libro *La cattedra dei non credenti*. Questa lettura mi ha spinto poi a coltivare molte amicizie con persone non credenti e a pormi verso di loro sempre con un atteggiamento di ascolto, rispetto e vicinanza.

Una figura di santità che mi influenza molto è San Josèmaria Escrivà, che ho conosciuto tempo fa per un'esperienza formativa fatta negli anni del Seminario, una settimana di formazione organizzata a Roma dall'*Opus Dei* a cui ho partecipato. Una frase di San Josèmaria che mi è particolarmente cara è questa: "Lì dove sono le vostre aspirazioni, il vostro lavoro, lì dove si riversa il vostro amore, quello è il posto del vostro quotidiano incontro con Cristo. È in mezzo alle cose più materiali della terra che ci dobbiamo santificare, servendo Dio e tutti gli uomini" (tratta dall'omelia *Amare il mondo appassionatamente* dell'8 ottobre 1967).

C'è stato un preciso momento in cui ti sei sentito confermato nella scelta di diventare presbitero?





Devo dire che la mia chiamata non è stata una folgorazione alla San Paolo, ma è stato un cammino. Ho camminato un po' come Marta e un po' come Maria, vivendo una complementarietà di questi due aspetti. In questi giorni molti mi chiedono "perché ti sei fatto prete?". Io penso che la domanda sia mal posta, perché presuppone che una persona faccia il prete, che viva questa vocazione come un'occupazione. Ma così si dimenticano quelle che sono le parole consegnateci dal Signore: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi" (Gv 15,16). Ecco, il sacerdozio è proprio questo: una vocazione, un invito, una chiamata.

Come vivi la scelta del celibato, che l'essere presbitero inevitabilmente implica?

Il mondo parla del celibato vedendolo come privazione di qualcosa o di qualcuno. L'uomo è stato creato perché avesse qualcuno accanto a sé, ma allo stesso tempo il sacerdote è uomo di tutti, è un uomo consumato, "consumatum est", si offre come pane per la comunità. È padre di una moltitudine di figli e figlie e deve adempiere a questo compito appieno, altrimenti il celibato non avrebbe senso e sarebbe soltanto privazione. Nella mia vita è molto importante la presenza femminile e penso lo sia nella vita di ogni sacerdote. Anche i più grandi santi hanno avuto come punti di riferimento delle figure femminili.

Non come compensazione a quello che sembra possa mancare, ma come aiuto. Il femminile mi si pone accanto a mo' di dono, mi consente di essere prete a tutti gli effetti e in modo perfetto. Anzi, di essere «messo al mondo» come prete.

Dalle donne ascolto e imparo continuamente il racconto di un Dio presente nella mia vita come principio di ospitalità e di accoglienza, come spazio che si apre per la mia libertà e a vantaggio del mio realizzarmi, come sguardo che coglie le sfumature di me e delle situazioni che vivo, sapendole rispettare e custodire.

Al di là di tutte le teorie e teologie, oltre tutte quelle malizie ma anche miserie che circondano il celibato di un prete, ritengo che il celibato sia comprensibile, autentico e sostenibile solo a partire da questa prospettiva e se vissuto in questi termini. Perché solo in questo modo diviene epifania di Dio, altrimenti è un'inutile privazione. Questo è ciò che mi insegnano le donne di questa mia Chiesa, regalandomi il

loro affetto di madri, sorelle, figlie, amiche, compagne di vita e mettendomi al mondo come prete.

Secondo il tuo punto di vista, quale stile di vita dovrebbe assumere un presbitero e come dovrebbe utilizzare i social network?

Una frase che mi porto dietro di quei sacerdoti defunti che ho citato in precedenza (esempi ormai rari, oggi giorno) è "sono felice di essere prete". È una frase che vorrei dire a tutti e che penso sarà plasmata dal mio modo di *essere* sacerdote e non di *farlo*, perché quasi tutti lo possono fare ma esserlo è diverso. Quindi, vorrei vivere una dedizione totale al Signore e alla Chiesa.

Una qualità alta del sacerdozio sarà essere prete per la Chiesa, non per me stesso, e restare, anche quando non mi andrà, a servizio totale della Chiesa, tenendo sempre bene a mente perché sono diventato prete.

Circa i social network, penso che anche questi canali possano e debbano essere utilizzati per veicolare il Vangelo.

Cosa pensi di temi centrali del pontificato di Francesco, quali i migranti e l'accoglienza?

Penso che l'integrazione sia importante. Occorre far sentire a casa le persone anche quando, a volte, non ci sono le condizioni per farle sentire a proprio agio. A questo proposito, voglio ricordare che nella parrocchia Immacolata è operativa Casa Emmanuel, un centro di aiuto alle povertà di tutti, italiani e stranieri. Inoltre, in parrocchia teniamo anche un doposcuola.

È un'esperienza molto edificante quella di accompagnare i volontari nel loro operato ed essere vicini a loro e alle persone che incontrano, anche quando è difficile farlo, perché magari si creano situazioni di scontro e aggressività. Nello stesso tempo, è importante fare tutto nel nome di Gesù, non per filantropia, ma nel Suo nome. Lui mi aiuta nella pazienza, nella comprensione, nella compassione cristiana.

Tutto questo per me è adempiere a una missione. Quando si parla di missione, infatti, penso proprio a questo vivere la missione della porta accanto, nella quotidianità, nel posto in cui mi trovo, ogni giorno.

Le prime Sante Messe presiedute da don Antonio:

domenica 15 settembre
alle ore 10,30 in San Bernardino,

domenica 22 settembre alle 19,00
presso l'Immacolata (Molfetta).

A don Antonio gli auguri da parte dell'intera comunità diocesana per un ministero sacerdotale all'insegna della docilità allo Spirito, della comunione ecclesiale e dell'attenzione concreta e diretta ad ogni persona che incrocerà sui suoi passi.

Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinnazzo Terlizzi

CARTA DI IDENTITÀ
COMUNE DI Molfetta

Antonio Picca
26 anni
San Bernardino
Liceo Scienze Umane
Bacellierato in S. Teologia
Seminario Vescovile e Regionale
Collaboratore presso la parrocchia Immacolata di Molfetta
Ordinazione diaconale: 14/09/2018

«Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene» (Gv 21,17)



MIGRANTES Diario della festa della Madonna dei Martiri a Port Pirie (Australia meridionale) dove don Massimiliano è stato inviato dalla Diocesi. Ne condividiamo le emozioni

8 settembre a Port Pirie una festa più essenziale



Massimiliano Fasciano
Parroco

I jat-lag mi impone ancora una sveglia troppo presto. Sono le 5,30 e il mio corpo, al terzo giorno in Australia, non ha ancora assorbito le 8 ore che ci distanziano dall'Italia. Sento il vento che all'esterno

dell'episcopio spazza gli alberi e le strade. Apro la finestra, noto che il freddo mattutino vuole rompere il tepore nella mia camera, la chiudo subito. Qui la primavera tarda ad arrivare ma è comunque l'8 settembre, la grande festa per i tutti i molfettesi. Nella mia mente campeggia come un ritornello impazzito l'*Holy Mary, full of grace*, l'inizio dell'*Ave Maria* in inglese che questi giorni ho avuto il piacere di ascoltare. Mi impongo di ricordare che l'*h* iniziale si pronuncia sospirata con la *O* dolce, sembra una poesia d'amore sussurrata all'orecchio della propria ragazza.

Attendo le 7,15, con il parroco della Cattedrale ci muoviamo in auto verso Cristal Brook, 40 km verso il deserto. Lì ci attende la piccola comunità cattolica di origine irlandese. Nella chiesa della SS.ma Trinità poco



prima della messa si sta recitando il rosario. Noto con piacere qualche giovane famiglia che, tra un *Holy Mary* e l'altro, bada ai bambini che parlano e giocano. Mi siedo al secondo banco solo, e mi lascio coccolare dal suono della preghiera in inglese, nelle ultime tre poste del rosario.

La messa inizia puntualissima, le famiglie con relativi bambini sono aumentate, ma anche gli anziani. Tutti cantano e dopo il segno della croce il parroco mi presenta alla comunità. Il lettore che ha camminato processionalmente con noi all'inizio, proclama le letture. All'omelia il parroco mi fa dare un saluto. Nel mio inglese maccheronico provo a ricordare, prima di tutto a me stesso, l'unica fede che ci unisce, poi continuo

in italiano e il parroco traduce. Al termine della messa, mentre tutti cantano, ci avviamo verso la porta di ingresso della chiesa.

Concluso il canto, i fedeli si avvicinano a noi, con ordine. Tutti mi stringono le mani e salutano. Ricevo auguri e altre parole che non comprendo nella velocità degli interlocutori. Rispondo con il solito saluto in inglese: *Thanks, you too!* Sorrido sperando che non intavolino discorsi, ho paura di non essere pronto nella risposta.

Torniamo a Port Pirie, ormai sono le 10, manca mezz'ora all'inizio della messa. Fuori dalla Cattedrale il vento muove le bandierine, le persone entrano con abiti pesanti. Il timore della pioggia è scongiurato, ma le nuvole corrono ancora veloci qua e là in cielo, con i 15 gradi del freddo previsto che è presente. Oggi 8 settembre a Port Pirie la festa prevede la messa, la processione dalla Cattedrale al porto, l'imbarco e lo sbarco, la processione di rientro verso la chiesa di saint'Anthony.

Mi sorprendo felice nell'incontrare il Vescovo in sacrestia. Ha un tumore e venerdì ha dovuto fare un intervento all'occhio. Ha il volto metà tumefatto, livido e gonfio. Penso a quando ieri incontrandomi mi ha fatto sorridere dicendo che se domani si vede ancora come Dracula o Jocker non viene a messa! Mi si avvicina un signore, mi ringrazia per essere venuto. Racconta che viene da Cooper Pidy per la festa e ha fatto 6 ore di macchina, mi commuove. Poi mi regala una piccola pietra di opale, preziosissima per gli australiani. Chi mi sta attorno mi guarda con occhi di invidia, ma per me è più prezioso che abbia fatto 6 ore di strada per venire a messa. Il Vescovo mi indica che sul suo pastorale di legno ha incastonato 3 piccole pietre di opale sulla parte alta... comprendo ancora di più, l'alto valore di quel dono.

Iniziamo la messa con il coro che intona l'*Ave Maria* di Lourdes, in inglese. Provo dalle parole proiettate a cantarla anch'io, la melodia è semplice. Mantengo la voce bassa, non voglio far sentire qualche dittongo pronunciato male, ma mi sento a casa. La Cattedrale di *Saint Mark* è piena, ci sono tantissimi molfettesi con i loro figli, che in questi giorni ho incontrato. Ai primi banchi sono presenti i giovani "debuttanti", che in

questo anno fanno l'ingresso nella società e le alte cariche del piccolo paese di Port Pirie: il sindaco, il capo della polizia, il preside della scuola cattolica, il comitato della festa e alcuni bambini con abiti locali.

Dopo il Vangelo, mi invitano all'ambone per l'omelia. Saluto col mio inglese stentato il Vescovo, che ringrazio per la sua forza e testimonianza. Ringrazio anche il comitato che mi ha invitato e tutti i presenti. Accenno alle parole di san Paolo che ci ricorda di essere un solo corpo e un solo spirito con lo stesso capo che è Cristo, poi proseguo con omelia, in italiano. Al termine un confratello legge la mia omelia in inglese, da lui traddotta ieri dall'italiano.

Inizia la processione al termine della messa. Il cielo è terso, ma l'aria è fredda. La piccola statua della Madonna dei Martiri, varcando la porta della Cattedrale è salutata da un canto e dal volo dei palloncini bianchi e azzurri dei bambini. Sono già le 12 e dopo 200 metri di percorso, i portatori girano l'effigie verso un centro per anziani. Mi dicono che lì ci sono tanti molfettesi, scorgo su un balcone vetrato tanti di loro, alcuni con i fazzoletti agli occhi. La scena è tenerissima.

Arriviamo verso il piccolo porticciolo. Il freddo accompagnato dal vento si fa più pungente, penso che il maglione in pile sotto il camice non sia stato sufficiente. Il sole oggi non ne vuole proprio sapere di riscaldarci. Mi vengono in mente le scene di Molfetta, con al contrario l'umidità dell'estate che ti trapassa le ossa e la gente gremita che ti saluta o sorride in processione. Qui siamo bene o male in 350 in processione, ma non mi dispiace, anzi sono contento. È bello poter vedere come una tradizione, per noi talvolta sottovalutata, sia motivo di unione, ma anche di profonda identità e di affidamento a Dio.

Un momento di preghiera si tiene davanti ad una stele in marmo che riporta i cognomi delle prime famiglie che sono venute a Port Pirie e hanno lavorato con la pesca. Il Vescovo benedice e il presidente depone una corona di fiori. Alcuni depogono altri fiori, tutto è suggestivo. Sulla stele si leggono chiari i nostri cognomi: Amato, Petruzzella, Degennaro, Bellifemine, Gagliardi, Germinario, Azzollini, etc. ...Tutto ha un sapore stranamente familiare.

Ci si ferma per un *fast lunch*, la



statua è conservata sotto un tendone, custodita dai portatori e dai carabinieri. Per noi questa pausa può essere scandalosa, ma qui questo format è necessario, perché i fedeli non possono andare nelle

Noi saliamo su altrettante barche satellite e insieme girovaghiamo nel piccolo porto scortati dalla guardia costiera. Tutti sono rimasti lì sul molo ad attenderci. Dopo circa mezz'ora avviene lo sbarco e la processione riprende verso la chiesa che custodisce la statua, *Saint Anthony*. Il passo incede lento alternato da canti religiosi italiani e dal rosario pregato in inglese. L'ingresso nella chiesa è silenzioso, semplice e solenne. Solo dopo aver deposto la statua sulla sua base, esplode un applauso e il *Salve Regina* cantato in latino, ma con l'accento inglese... simpaticissimo. Tutti rimangono seduti, si vive una piccola adorazione di ringraziamento. Poi i saluti finali del presidente del comitato e tutto termina così. Si spoglia la statua dall'oro e si va a casa. Sono già le 5,30 del pomeriggio, fuori è buio. Torno in episcopio con il parroco della Cattedrale, ci scambiamo due chiacchiere su come è la festa a Molfetta.

Vado in camera e metto giù di getto queste sensazioni. Voglio custodirle scritte, per paura di dimenticarle. In fondo una festa dal carattere essenziale, con la voglia di vedersi, in pochi e per amicizia, mi ci voleva. Buonanotte Australia, buon pomeriggio Italia, soprattutto a Molfetta che in questi attimi sta bussando al portale della Basilica, per iniziare con gioia la festa che in ogni parte del mondo è vissuta dai molfettesi con tanta tanta fede.

loro lontanissime case e poi tornare per il proseguo della festa. È bello poter scrutare come una tradizione abbia dovuto innestarsi nello stile di vita di un altro popolo, rendendosi più essenziale. Qui non ci sono luminarie, o fuochi d'artificio, o bancarelle o giostre, qui c'è semplicemente il desiderio di vedersi, grazie ad una tradizione!

Infatti, si sciolgono le righe della processione, anzi tutti si mescolano, mangiando un piccolo panino e salutandosi con affetto. Fanno comunità. Alcuni si fermano nei pressi della statua per qualche foto coi parenti o con amici che non vedono da lungo tempo. Tanti mi chiedono in dialetto se conosco tizio o caio, praticamente dovrei conoscere mezza Molfetta. Sorrido promettendo i saluti, ma sappiamo entrambi che è una bugia!

La statua si imbarca poco dopo attraverso una passerella su una barchetta, c'è spazio solo per la Madonna e altre 4 o 5 persone.

Pellegrinaggio nel cuore della Russia

Un viaggio nella Russia di Pietro il Grande e della dinastia dei Romanov, nella religione ortodossa con i suoi monasteri, le sue chiese, la sua forte fede e le sue innumerevoli pratiche.

Un pellegrinaggio che ha disvelato la bellezza di una terra tanto devota nel passato come nel presente e che oggi manifesta un fascino ancor più intenso.

Ma la scoperta più bella è stata quella di un gruppo formato da parrocchiani delle quattro diverse cittadine della nostra diocesi: non tutti si conoscevano, ma stavano bene insieme, uniti intorno al nostro vescovo e a diversi dei sacerdoti della nostra diocesi e felici, in terra "straniera", di riunirsi quotidianamente intorno ad una mensa, anche improvvisata, ascoltare la Parola, celebrare l'eucarestia e mangiare il Corpo di Cristo come in un'antica assemblea. Queste le forti e belle sensazioni di un viaggio di 65 pellegrini (*nella foto, ndr*) guidati dal vescovo Mons. Domenico Cornacchia e dalla saggia organizzazione di don Roberto de Bartolo. L'arrivo a San Pietroburgo, voluta da Pietro il Grande come capitale di "tutte le Russie", con un tramonto strepitoso alle 23.00 è stato il benvenuto di una terra che da poco aveva celebrato il fenomeno delle notti bianche. L'alba alle 3.00 rende il sole un fedele accompagnatore per tutto l'intero viaggio insieme ad una fresca brezza proveniente dal vicino golfo finnico. Subito ci siamo immersi nella visita di una città che tanto ricorda le nostre capitali europee ma singolarmente abbellita da una natura prorompente, dai fiumi, ovvero la Nevà e i suoi affluenti che la percorrono e dal mare che la delimita.

La fortezza di San Pietro e Paolo, antico presidio progettato da Domenico Trezzini, ospita al suo interno la chiesa degli omonimi Santi dove sono seppelliti i regnanti della dinastia dei Romanov, compresi Nicola II con la moglie Alexandra trucidati nella sperduta Hekaterinburg. Di particolare interesse le iconostasi che adornano, custodendolo, l'altare intorno al quale il sacerdote, solo, celebra la messa. Il Palazzo d'Inverno, dimora di Caterina la grande, è attualmente la sede del museo "Hermitage" con le collezioni tra le più prestigiose e più numerose al mondo. Di particolare bellezza le residenze estive di Pietro I e di Caterina II con i suoi saloni destinati al ballo e ai ricevimenti e la sua ineguagliabile "sala d'ambra". Una menzione particolare per la chiesa di San Nicola e il monastero di Aleksander Nevskij, avvolti da una religiosità profonda e discreta e da un silenzio che indulge a una relazione diretta con la Vergine Maria e con Gesù. Nei pressi della capitale ci ha rapito la città santa ortodossa Serghiev Posad, centro della vita religiosa russa: di grande rilievo architettonico e spirituale è la Cattedrale Bianca di San Sergio, eretta sulla tomba del santo e dove inoltre era custodita la tela dipinta da Rublev della Santa Trinità alla Quercia di Mamre, ora a Mosca. Il Cremlino, cittadella fortificata nel cuore di Mosca, con le diverse chiese: quella di San Basilio, dell'Assunzione - dove venivano incoronati i re - e dell'Annunciazione - dove venivano battezzati i figli dei re - e di San Michele Arcangelo, protettore della famiglia reale, celano una bellezza architettonica e pittorica tutta da scoprire.

Mimma Gattulli



XXIV DOMENICA T.O.**Prima Lettura: Es 32,7-11.13-14***Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.***Seconda Lettura: 1 Tm 1,12-17***Cristo è venuto per salvare i peccatori.***Vangelo: Lc 15,1-32***Ci sarà gioia in cielo per un solo peccatore che si converte.*

Luigi Ziccoletta
Diacono

“**F**a' che sperimentiamo la potenza della tua misericordia, per donarci con tutte le forze al tuo servizio”.

La preghiera colletta di questa XXIV domenica del T.O. trasforma in preghiera l'esperienza di conversione che lo stesso Paolo riporta nella II Lettura di oggi: «Cristo Gesù [...] mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero [...] ma mi è stata usata misericordia». Non c'è annuncio che non abbia fatto esperienza della misericordia di Dio. Nessun credente è capace di mostrare l'amore di Dio se prima non ha sperimentato nella propria esistenza il fallimento della propria libertà, ma soprattutto l'amore gratuito e sovrabbondante di Dio che come Padre non si dà pace finché non vede il proprio figlio tornare a casa; che come pastore non termina la ricerca se non quando avrà recuperato quell'unica pecora perduta e come la donna del Vangelo odierno che fa di tutto pur di recuperare la moneta perduta.

Tutto questo perché? Perché Dio è l'unico che veramente conosce il valore di ogni uomo, è l'unico capace di non guardare con distacco e disprezzo gli uomini e le donne quando hanno perso tutta la loro dignità ed è l'unico capace di provare quell'amore viscerale che tanto fa soffrire i genitori quando vedono il proprio figlio perduto.

Anche la I Lettura, presentando l'ira di Dio, esprime l'amore e la passione di un Padre che vede i propri figli perdersi dietro gli idoli, incapaci di riconoscere la vera fonte dell'amore e della libertà. San Giovanni Paolo II ci ricorda che «Al di fuori della misericordia di Dio non c'è nessun'altra fonte di speranza per gli esseri umani». Chi di noi può ritenersi esente dal bisogno di amore e di misericordia da parte di Dio? Rischieremo di fare la fine dei farisei e degli scribi descritti nel Vangelo; sono loro che, mormorando, danno modo a Gesù di introdurre queste parabole sulla misericordia e Gesù, parlando, fa sì che tutti diventino i destinatari di questa parola, non più solo i pubblicani e peccatori che erano lì per ascoltarlo.



POLITICA Nuovo Governo, vecchi problemi

Ridestare la speranza

Onofrio Losito
Direttore
Pastorale
sociale

La crisi di governo esplosa sotto gli ombrelloni si è conclusa con la nascita un nuovo governo. L'aspettativa di capitalizzare con nuove elezioni un cospicuo bottino di voti da parte della Lega di Salvini e di "epurare" parlamentari fedeli a Renzi da parte del PD è stata stroncata dalla ragionevolezza di far fronte alle

scadenze politico economiche più urgenti della nostra nazione, oltre che dalla paura di essere spazzati via da un'onda nazionalista poco incline al confronto democratico.

Tutto rinviato? Forse. Per ora seppure con qualche riluttanza e indigestione il nuovo governo è già al lavoro.

Certo non si può nascondere che la tendenza politica degli italiani negli ultimi anni è quella opposta a quella ideologica rappresentata nel governo appena nominato, ma siamo ancora una repubblica parlamentare e se i nostri parlamentari delegati riescono ad accordarsi su un programma ed ottenere la fiducia del Parlamento quel governo è legittimato a governare.

Cambierà certamente lo stile di governo, più pacato e meno rabbioso, e a giudicare da alcuni ministeri chiave dovremmo attenderci qualche sacrificio economico per impegni spregiudicati assunti dai predecessori.

ANSPI**Festa diocesana: conosciamoci e condividiamo**

Nella sua indole l'associazione ANSPI si occupa degli oratori e di quanti sono nell'oratorio, dai più piccoli, brio e allegria oratoriana, ai giovani, cuore dell'animazione e dei giochi, agli adulti, anima e curatori degli ambienti di vita, i quali sempre affacciati nelle varie vicissitudini necessarie per le attività oratoriane dei più piccoli, a volte non ricevono l'opportuno ascolto e attenzione. Nello spirito che ci caratterizza, il nostro comitato ANSPI zonale diocesano comunica che organizza per il giorno 21 settembre, presso la parrocchia Madonna della Rosa a Molfetta, una giornata di festa e condivisione alla quale è ben lieto di invitare tutti coloro che a vario titolo si adoperano negli oratori.

Si riporta sotto programma della giornata:

Sarà un governo di riappacificazione con l'Europa, che speriamo non significhi una mera sottomissione a principi asettici di bilancio, ma la ripresa di un rapporto dialogico che tenga conto del primato della persona in tutte le sue forme e del rispetto dell'ambiente. Speriamo sia un governo che conceda agli italiani gli spazi e la capacità per elaborare criticamente un proprio pensiero, senza sussulti di pancia perché di esasperazioni ne abbiamo viste sin troppe anche nelle nostre comunità cattoliche, nei nostri collegi presbiterali ed episcopali, frutto di un miscuglio pericoloso di preoccupazioni, frustrazioni ed aspettative disattese.

Dimentichiamo, o non vogliamo vedere, che seppure a fatica avanziamo verso una convivenza che sarà sempre più una contaminazione di culture che obbliga ad una visione politica condivisa, che superi il nazionalismo ottuso già bocciato tragicamente dalla storia. Ci sono premesse affinché questo governo possa far del bene alla nostra nazione, ma è importante nel frattempo ridestare il senso di partecipazione alla vita pubblica che è garanzia di controllo sull'esercizio del potere e vivaio di crescita di una nuova classe politica.

Possa la Madonna dei Martiri colmare di speranza i nostri otri vuoti perché ne abbiamo tanto bisogno e senza i quali la gioia non tracima.

15:30: Ritrovo e accoglienza (distribuzione pass/ momento break);

16:30 – 17:00: momento festa ed animazione;

17:00 – 18:30: grande gioco itinerante;

19:00: Santa Messa;

19:45: spettacolo di animazione;

21:00: cena condivisa "PORTA e CONDIDI" (è gradito che i partecipanti portino delle stuzzicherie per allestire il buffet, da condividere con gli altri: focaccia, pizza rustica, dolci, ecc...).

A tutti i partecipanti sarà richiesta una quota di partecipazione simbolica di 1 euro.

Restando disponibili a qualsivoglia informazione aggiuntiva, non esitate a contattarci (3497803009). Ringraziandovi dell'interesse dedicato e fiduciosi nella Vs partecipazione, cogliamo occasione per rinnovarvi l'augurio per un buon inizio delle attività in partenza.